

Il ruolo del terzo settore nel distretto del benessere: servizi alla persona tra risorse pubbliche e private. Il caso Brescia

Elisa Chiaf

PhD in Management, Università degli Studi di Brescia

Socialis - Centro Studi in Imprese Cooperative, Sociali ed Enti Non Profit - Impresa Sociale

ABSTRACT

A fronte del perdurare della crisi economica, permangono le domande su come organizzare, gestire, produrre servizi alla persona efficienti e di qualità. Da un lato le Pubbliche Amministrazioni riducono risorse e impegni, dall'altro le imprese sociali e gli enti direttamente coinvolti nell'erogazione si trovano scoperti di mezzi, di progettazione, di investimenti. Per questo motivo si è deciso di analizzare il peso economico che, nel mondo dei "servizi alla persona", ha il Terzo Settore. Questo significa affrontare un sistema particolarmente frammentato, composto da realtà diverse per natura giuridica, forme di governance, patrimoni, risorse umane attive al proprio interno, ecc.

Specificatamente, si possono trovare grandi imprese private non profit con ingenti patrimoni e personale particolarmente specializzato, oppure organizzazioni di natura ecclesiale basate sul volontariato, associazioni senza dipendenti e con numerosi volontari, realtà prettamente operative o erogative, ecc. ecc. Tutto rientra nel Terzo Settore, ma ovviamente le dinamiche che ne determinano ruoli e funzioni sono diverse tra loro.

Tra gli obiettivi della presente ricerca vi sono dunque i seguenti:

- ricostruire la geografia del "benessere" del territorio analizzato (la città di Brescia), cioè delle organizzazioni del privato sociale che lo compongono, suddividendole per forma giuridica, settore di attività, specializzazione;
- misurare il peso economico del non profit attivo nella produzione del "benessere" della città di Brescia, per capire di che tipo di sistema aziendale si sta parlando e il peso che esso ha nello sviluppo della città.

Le risposte sono da supporto e da contributo al disegno di politiche settoriali (il settore del benessere) e di sviluppo locale sulla città analizzata, Brescia.

Paper presentato in occasione del

X Colloquio scientifico sull'impresa sociale, 10-11 giugno 2016

Dipartimento di Scienze Politiche

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

ISBN 978-88-909832-3-8

1. Introduzione e obiettivi della ricerca

La presente ricerca muove i suoi passi dalla consapevolezza che i cambiamenti degli ultimi anni, generati in primo luogo dalla crisi economica, obblighino a riflessioni sempre più approfondite e innovative, soprattutto in temi delicati quali sono i servizi alla persona, oggetto dello studio, intesi come insieme di attività e servizi che vengono offerti al cittadino per la soddisfazione dei propri bisogni sociali, sanitari ed educativi (con questi tre ambiti, all'interno del paper, si intende definire il "distretto del benessere").

Di fronte a questa consapevolezza il centro studi Socialis ha intrapreso un percorso che lo ha portato ad analizzare lo stato dell'arte dell'economia del benessere di alcuni territori, al fine di chiarirne le caratteristiche e, di conseguenza, poter disegnare possibili sviluppi che supportino il sistema ad affrontare il periodo attuale con strumenti e visioni nuove.

La crisi economica degli ultimi anni non ha infatti colpito solo la cittadinanza, modificando e aumentando sostanzialmente i bisogni, ma ha influenzato negativamente i budget pubblici, portando le amministrazioni locali a effettuare riduzioni e ridimensionamenti dei servizi offerti alle persone. Tra questi, buona parte dei tagli ha coinvolto il settore del welfare, ma anche i settori della sanità e dell'educazione sono stati colpiti, impattando fortemente sugli ambiti strategici per il miglioramento della qualità dei territori.

In questo panorama, diverse sono le domande che sorgono da più ambiti: come mantenere un livello di servizi equo, di qualità e sostenibile? Come consentire ai diversi attori (Enti Pubblici, Imprese Private, Organizzazioni non profit, Cittadini) di soddisfare i propri bisogni contemperando gli interessi altrui?

Limitandoci al welfare, pare che il sistema così come lo abbiamo conosciuto negli ultimi vent'anni, non possa più reggere. Un sistema che ha funzionato sul paradigma di risorse pubbliche distribuite a organizzazioni e utenti, su organizzazioni del Terzo Settore che hanno saputo intervenire operativamente laddove il Pubblico non riusciva più per inefficienze economiche o inefficacia organizzativa. Sistema che con il tempo ha visto un intervento sempre più significativo delle organizzazioni del privato sociale, non solo dal punto di vista operativo, ma anche dal punto di vista progettuale e per quanto attiene l'apporto di risorse umane, economiche e patrimoniali. La logica quindi che in Italia esista un "welfare pubblico" è quantomeno da rivedere, poiché il ruolo di prevalenza pubblica sembra essere diminuito, se non venuto meno, soprattutto con la riduzione dei trasferimenti pubblici imposta dalla crisi.

Se la "sensazione" del cambiamento è presente e diffusa, è opportuno però che la stessa sia confermata da ricerche e studi che ne misurino l'eventuale entità.

Per questo motivo all'interno del Centro Studi Socialis si è deciso di analizzare il peso economico che ha il Terzo Settore nei mondi del welfare, della sanità e dell'istruzione.

Analizzare il Terzo Settore attivo nel distretto del benessere significa affrontare un sistema particolarmente frammentato, composto da realtà diverse per natura giuridica, forme di governance, patrimoni, risorse umane attive al proprio interno, ecc.

Si possono ad esempio trovare grandi imprese private non profit con ingenti patrimoni, con personale particolarmente specializzato oppure organizzazioni di natura ecclesiale basate sul volontariato, associazioni senza dipendenti e con numerosi volontari, realtà prettamente operative o erogative, ecc. ecc. Tutto rientra nel Terzo Settore, ma ovviamente le dinamiche che ne determinano ruoli e funzioni sono diverse tra loro.

Tra gli obiettivi della presente ricerca vi sono dunque i seguenti:

- ricostruire la geografia del “benessere” del territorio analizzato (la città di Brescia), cioè delle organizzazioni del privato sociale che lo compongono, suddividendole per forma giuridica, settore di attività, specializzazione;
- misurare il peso economico del non profit attivo nella produzione del “benessere” della città di Brescia, per capire di che tipo di sistema aziendale si sta parlando e il peso che esso ha nello sviluppo della città.

Una volta ottenute le precedenti risposte, l'obiettivo è dunque chiedersi “che fare” di fronte a tale mutato ecosistema.

Oggetto di analisi del presente studio è il territorio della città di Brescia, con le sue peculiari caratteristiche anagrafiche e storiche.

L'analisi valuta l'offerta effettiva dei servizi alla persona da parte dell'Ente Pubblico, delle organizzazioni private non profit e, solo per il mondo del welfare, verrà data una particolare lettura che includerà anche i caregiver informali. Questo consente di avere una visione innovativa rispetto alla programmazione di zona, che tende a considerare esclusivamente le risorse pubbliche e le azioni messe in campo dalle Amministrazioni Pubbliche e dai Soggetti Pubblici (ad es. le ex-ASL) senza considerare - quale parte del settore - gli attori privati, i loro patrimoni e le loro risorse ed esperienze.

Avere un'analisi dell'offerta pubblica e privata non profit diversamente approfondita, rispetto a quanto finora effettuato per le pianificazioni distrettuali, permetterà di valutare se e come le aree di fabbisogno sono presidiate, quali spazi d'offerta permangono carenti e su quali risorse e patrimoni si può ragionare. Obiettivo della ricerca è infatti “andare oltre” quanto riportato dalle tradizionali analisi che considerano il settore a prevalenza pubblica, dove i servizi sono erogati da attori privati. Si intende invece affrontare la tematica dal punto di vista economico, guardando al distretto del benessere come ad un insieme di imprese che indipendentemente dalla forma giuridica, operano nello stesso ambito e necessitano di politiche industriali, di sviluppo, di marketing e di sostegno.

Il Centro Studi Socialis ha già intrapreso studi simili su territori diversi e questi hanno mostrato l'attuale assenza, la difficoltà e la forte necessità di raccogliere dati sui servizi di tipo pubblico e privato, e soprattutto di poterli analizzare congiuntamente, dallo stesso punto di vista ma con la consapevolezza delle differenze tra i due.

Gli obiettivi della ricerca sono molteplici:

- La consapevolezza: nel mondo dei servizi alla persona poche sono le analisi che consentono di avere una panoramica completa di “chi fa cosa”. In particolare non esiste un unico database di riferimento, come si vedrà nell'analisi è stato necessario un incrocio di più fonti, per arrivare alla stesura di un unico elenco di organizzazioni il meno possibile lacunoso, considerando la non formalizzazione di alcune realtà associative di ridotte dimensioni. Grande supporto è stato fornito dall'analisi censuaria ISTAT 2011 sulle realtà non profit, ma anche tale lista è stata rivista e aggiornata.
- La misurazione: se grazie al Censimento 2011 una prima dimensione del settore era stata effettuata, di certo la misurazione del peso economico del non profit attivo nei servizi alla persona è l'aspetto innovativo e identificativo della presente ricerca. Sono infatti stati

analizzati i valori del fatturato e del capitale patrimoniale, suddivisi per tipologie di organizzazioni, ambiti di attività, servizi. Pesare il “giro d'affari” del Terzo Settore nei servizi alla persona è senza dubbio l'aspetto di maggiore interesse, che consente di rispondere alle domande che seguono.

- Il ripensamento del sistema: rileggere il sistema avendo alla mano dati che mostrano il peso concreto e reale degli attori pubblici e privati, di come vengono indirizzate le risorse private, consente riflessioni e riposizionamenti d'opinione particolarmente significativi.
- Il supporto concreto al territorio: il coinvolgimento del territorio nella fase di predisposizione della ricerca e al suo termine è finalizzato specificatamente alla condivisione di quanto emerso, soprattutto a supporto di nuove pianificazioni dei servizi che contemperino una visione più universalistica e realistica del settore che si ha di fronte.

Parere di chi scrive è che “ragionare di servizi” non possa ormai prescindere dalla conoscenza dei dati concreti e delle risorse reali che sono messe in campo. Si ritiene inoltre che il Terzo Settore attivo nel distretto del benessere abbia un ruolo rilevante nell'attuale contesto socio-economico, e che quindi necessiti di studi che mettano in luce le sue caratteristiche e il suo contributo alla produzione di valore per e con i territori in cui è inserito, sia come attore sociale, sia come attore prettamente economico.

2. Il contesto di riferimento

Il contesto territoriale in cui il progetto è stato realizzato è il Comune di Brescia.

Al 31.12.2013 la popolazione residente nel Comune di Brescia ammonta a 195.734 unità e si distribuisce come segue quanto ad età e provenienza geografica. Immediata appare l'elevata percentuale di stranieri sul totale della popolazione, tale presenza è sperequata nelle diverse fasce d'età, risultando davvero elevata (oltre il 43%) nella fascia under 15.

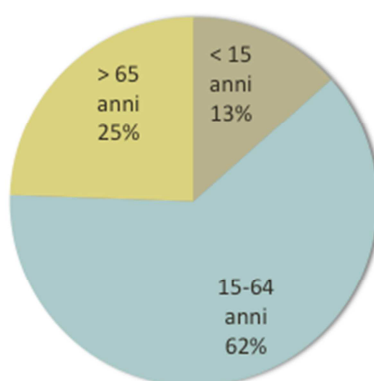


Figura 1: Suddivisione della popolazione cittadina per fasce d'età. Dati al 31/12/2013

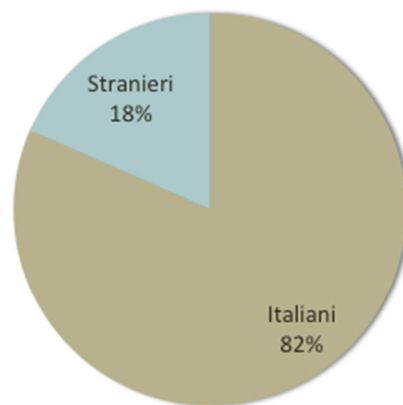


Figura 2: Suddivisione della popolazione cittadina per nazionalità. Dati al 31/12/2013

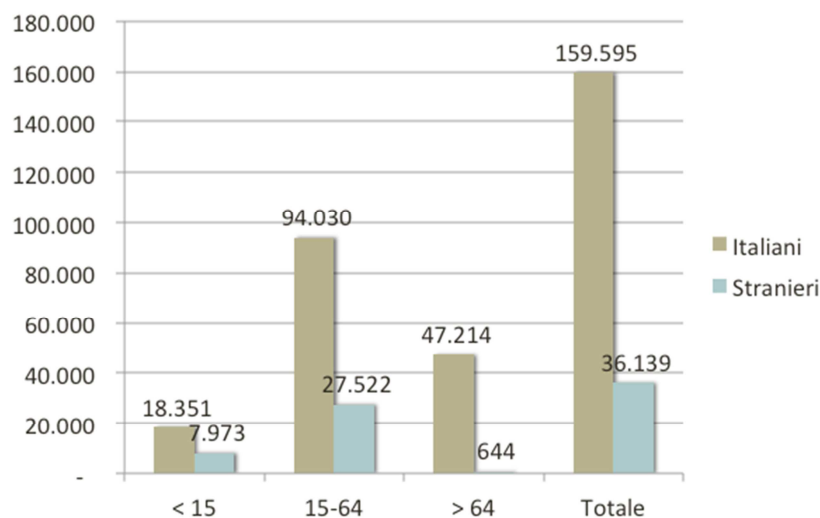


Figura 3: Suddivisione della popolazione cittadina per fasce d'età e per nazionalità. Dati al 31/12/2013

Ciascun quartiere ha le proprie caratteristiche in termini di popolazione residente (per fasce d'età) e in termini di presenza di servizi.

La distribuzione territoriale dei servizi non è omogenea tra le diverse aree della città, il maggior numero di servizi si concentra nel centro città, ciò è in parte dovuto al fatto che alcuni servizi hanno un'unica unità d'offerta ubicata, per ragioni comprensibili, in zona centrale (si pensi, ad esempio, all'Informagiovani o al punto di Ascolto-Segretariato Sociale). Nel complesso la città presenta una buona copertura, sebbene la distribuzione territoriale di alcuni servizi (ad esempio - in tema di welfare - quelli per minori, concentrati al Centro e quelli per anziani assenti nell'Ovest) non sia del tutto omogenea.

La componente anagrafica è senza dubbio un aspetto da considerare nel tema "servizi", per:

- l'invecchiamento continuo della popolazione, e la necessità di pensare e proposte sostenibili e più ampie rispetto all'attuale offerta;
- l'elevata incidenza di persone straniere nelle fasce giovani della popolazione, che richiede un adeguamento dei servizi per la prima infanzia ai bisogni differenziati della popolazione

bresciana, così come servizi aggiuntivi per la fascia prescolare e per l'accompagnamento alle famiglie;

- una particolare lettura del dato della disabilità e delle sue variazioni negli ultimi anni.

Per ripensare ai servizi di una città in continuo mutamento, non si può non partire dalle risorse che si hanno a disposizione, anche e soprattutto in termini di offerta di servizi, di competenze specialistiche, di disponibilità e capacità di investimenti in innovazione.

Brescia è storicamente una città molto vivace dal punto di vista della presenza di organizzazioni del Terzo Settore, secondo il Censimento Non Profit condotto dall'ISTAT nel 2011, la presenza di unità attive a Brescia è migliore (rapporto unità attive/popolazione 1:30) rispetto a grandi città come Milano, ma anche a città di simili dimensioni come Monza.

Tutte queste premesse ci hanno portato a lavorare in stretta collaborazione con la Pubblica Amministrazione, che ha utilizzato la presente analisi e i suoi risultati quali base per i lavori di co-progettazione e innovazione sociale della città.

3. La ricerca e il campione di riferimento

Per giungere a un elenco il più possibile aggiornato delle realtà del terzo settore che producono e offrono servizi di welfare, educativi e sanitari a Brescia, sono state considerate diverse fonti informative:

- Lista censuaria ISTAT Censimento Non Profit 2011;
- Albo delle cooperative sociali Regione Lombardia;
- Allegati al PGT del Comune di Brescia;
- Unità d'offerta sociale per anziani di Regione Lombardia;
- Unità d'offerta sociale residenziale per minori di Regione Lombardia;
- Repertorio anagrafico amministrativo presso la CCIAA di Brescia;
- Registro Generale Regionale delle Organizzazioni Di Volontariato;
- Banca dati AIDA Bureau Van Dijk.

Oltre a ciò, si è provveduto con verifica sul web per reperire le informazioni mancanti, realtà nuove o non registrate negli elenchi di cui sopra.

Attraverso integrazioni, scremature e specificazioni è stato così messo a punto l'elenco definitivo dei soggetti rilevanti per l'indagine. Il tutto è stato verificato con i dati al 31.12.2012, quindi si tratta delle realtà attive in quella data.

Una volta messa a punto la "base di dati", è stato elaborato il questionario di rilevazione destinato alle organizzazioni presenti nella lista.

Il questionario, composto da 12 quesiti, rilevava informazioni anagrafiche, sui servizi offerti, su dati economici ed organizzativi, relativamente all'anno 2012. La ricerca è stata avviata a inizio 2014, si è ritenuto dunque che il 2012 fosse l'anno più recente tra quelli con dati già validati, perché concluso dal punto di vista contabile.

Per quanto riguarda i dati anagrafici, il questionario rilevava:

- Il nome dell'organizzazione e la forma giuridica;
- La tipologia di servizi erogati e l'indirizzo degli stessi;
- Il nome e contatti del referente dell'organizzazione.

Per quanto riguarda i dati economici, il questionario rilevava:

- Il totale dei ricavi derivanti da attività svolte nel territorio della città, il totale dei ricavi dell'organizzazione (per i casi in cui i due dati non coincidessero, o in cui non fosse possibile determinarne l'ammontare, abbiamo richiesto anche di indicare una stima in percentuale delle attività svolte nel territorio specifico sul totale).
- La suddivisione dell'ammontare dei ricavi secondo la provenienza: da fonte pubblica, da fonte privata da corrispettivi per servizi e da fonte privata da contributi, donazioni e liberalità.
- La proprietà delle strutture in cui si svolge il servizio.
- L'ammontare di Capitale Investito, derivante dal Totale Attivo dello Stato Patrimoniale nel Bilancio.
- Infine, per quanto riguarda la sfera organizzativa, il questionario rilevava:
- Il numero di dipendenti presenti nelle attività erogate in città (considerando sia i lavoratori subordinati, sia i collaboratori e gli autonomi).
- Il numero di volontari.

L'analisi così realizzata conta 214 organizzazioni del Distretto Sociale Bresciano, che operano:

- 123 nel settore del welfare;
- 50 nel settore della sanità;
- 41 nel settore dell'istruzione primaria e secondaria.

Per "Welfare" si son intese tutte le realtà operanti nei settori sociali, socio-assistenziali, educativi (inclusi gli asili nido), escluse le cooperative sociali di tipo B. Per "Sanità" si son intese tutte le realtà operanti in qualità di cliniche, ospedali, ma anche tutte le realtà di volontariato a supporto del settore sanitario (trasporti in ambulanza, donazione sangue, volontari ospedalieri ecc.). Per "Istruzione" tutte le realtà operanti in qualità di scuole materne, primarie, secondarie.

Non rientrano nel censimento le realtà puramente "erogative" quali fondazioni di erogazione, in quanto non direttamente produttrici di servizi.

L'analisi condotta non ha quindi riguardato il lato della "domanda" di servizi, quanto invece quello dell'offerta e il ruolo che, in tale offerta, gioca il settore del privato sociale. Per il solo settore di welfare, oltre all'analisi dei "produttori non profit" sarà dato spazio al ruolo dell'Ente Pubblico Locale e all'intervento privato delle famiglie per il pagamento dei c.d. caregiver informali, al fine di avere il dato della spesa complessiva cittadina per il welfare.

4. I risultati

4.1. Il settore del welfare

Le 123 organizzazioni di welfare si dividono secondo la seguente forma giuridica:

- 59 Associazioni (48%)
- 32 cooperative sociali di tipo A (26%)
- 21 Enti morali/ecclesiastici (17%);
- 11 Fondazioni operative (9%).

Non son state considerate le cooperative di tipo B perché inserire dati relativi a fatturato o numero di dipendenti non prettamente derivanti da servizi di welfare (ma da attività di tipo

industriale, agricolo, servizi) avrebbe falsato il dato.

Per quanto riguarda la tipologia di attività, le 123 organizzazioni di welfare operano nei seguenti settori:

- Anziani (26%): ad es. RSA, centri diurni, centri aperti, centri sociali, ecc.;
- Disabilità (14%): ad es. CDD, RSD, CSS, CSE, altri servizi o strutture per persone con disabilità;
- Prima infanzia (12%): asili nido, spazi per le famiglie e bimbi 0/3 anni, ecc.;
- Disagio adulto (11%): mense, dormitori, punti ascolto, centri diurni per senza fissa dimora, punti consegna pacchi alimentari o vestiario, ecc.;
- Famiglia (11%): consultori familiari, supporto per famiglie in difficoltà, per famiglie numerose, per madri sole con figli, ecc.
- Multiattività (11%)
- Minori (10%): centri aggregazione giovanile, comunità per minori, spazi ricreativi per minori, ecc.
- Psichiatria (3%): supporto a utenti e familiari nell'area della salute mentale;
- Stranieri (1%): centri migranti, sportelli per stranieri, centri accoglienza, ecc.;
- Dipendenze (1%): SMI, comunità di recupero, ecc.

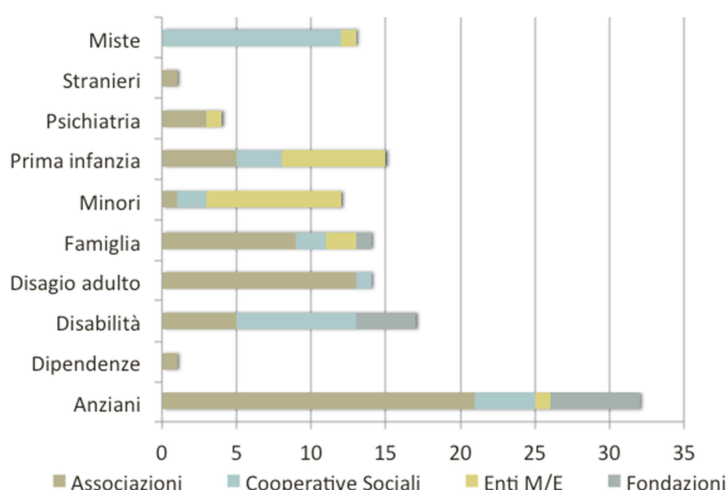


Figura 4: le 123 organizzazioni di welfare bresciano suddivise per forma giuridica e per settore di attività

Le cooperative sociali sono perlopiù nel settore “multiattività”, a seguire quelle specializzate sulla disabilità e sugli anziani. Le Fondazioni sono attive perlopiù nel settore “anziani”. Le Associazioni operano in tutti i campi, notevole il loro contributo nel settore “anziani”, nel “disagio adulto” e nell’ambito “famiglia”. Gli Enti Morali/Ecclesiastici operano perlopiù nel campo dei “minori” e nella “prima infanzia” tramite le parrocchie cittadine.

Alle 123 realtà è stato inviato il questionario suddetto, al quale hanno risposto 57 organizzazioni (il 46% del campione). La partecipazione, nonostante gli inviti, i solleciti, le consegne a mano, è stato l’aspetto più difficoltoso della ricerca, soprattutto da parte delle realtà meno imprenditive (le associazioni e gli enti morali/ecclesiastici) mentre il nucleo imprenditivo (cooperative sociali e fondazioni) ha partecipato con un tasso di risposta medio del 65%.

Ciò detto, per quanto riguarda le risposte relative alle informazioni economiche (Valore della

Produzione) e organizzative (Numero dipendenti, volontari) si è provveduto ad effettuare delle proiezioni, laddove il dato assoluto non era disponibile. Per le cooperative sociali, poiché esse depositano il bilancio d'esercizio presso i registri camerali, si è potuto risalire al Valore della produzione del 2012 e al numero dei dipendenti di ogni azienda. Per Associazioni, Enti e Fondazioni si è partiti dai dati delle organizzazioni che hanno compilato il questionario, e utilizzando i valori ottenuti, si è provveduto a "proiettarli" sull'intero universo, così da ottenere una stima sulla città.

Si è così potuto misurare il Valore della Produzione al 2012 del Terzo Settore bresciano attivo nel welfare cittadino, valutato in 94,5 milioni di euro circa, prodotto dalle fondazioni (54%), dalle cooperative sociali di tipo A (30%), dalle Associazioni (10%) e dagli Enti morali/ecclesiastici (6%).

2012	N. organizzazioni	Val produzione prodotto su BS	Val produzione Tot	% Brescia su tot
Associazioni Welfare	59	€ 9.101.358,25	€ 26.654.178,42	34%
Enti M/E Welfare	21	€ 5.719.864,22	€ 5.719.864,22	100%
Fondazioni Welfare	11	€ 51.312.972,44	€ 58.197.192,16	88%
Coop sociali A Welfare	30*	€ 28.320.242,51	€ 70.307.039,00	40%
Totale		€ 94.454.437,42	€ 160.878.273,80	

** Nel calcolo non sono state incluse due grandi cooperative con sede legale fuori provincia, che operano in Città in modo molto parziale (un asilo nido, un ATI su assistenza ad personam). Non avendo compilato il questionario e data la parzialità dell'attività bresciana sul totale, particolarmente significativo, dei loro fatturati, si è preferito escluderle dalle analisi economico-aziendali.*

Tabella 1: il Valore della Produzione delle organizzazioni no profit del welfare bresciano

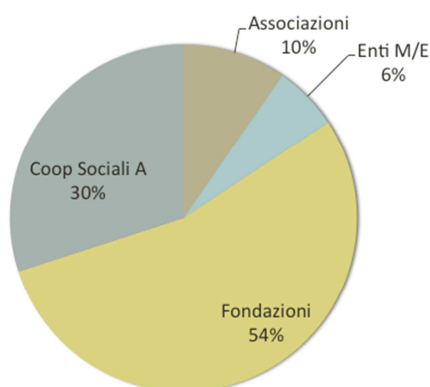


Figura 5: Il valore della produzione delle organizzazioni no profit del welfare bresciano – suddivisione per forma giuridica

Tale valore deriva da rapporti con l'Ente Pubblico (63%), dal privato che paga corrispettivi per i servizi (32%) e dal privato che dona (5%).

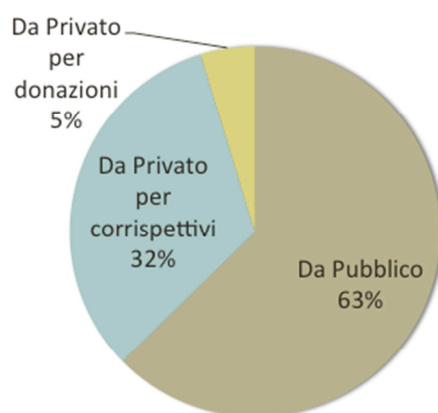


Figura 6: Il valore della produzione delle organizzazioni no profit del welfare bresciano – suddivisione per tipologia di fonte

Forma giuridica	“Totale attivo” medio
Associazione	€ 946.346,51
Cooperativa sociale	€ 2.108.737,69
Fondazione	€ 38.881.344,11

Tabella 2: il capitale investito medio delle organizzazioni no profit del welfare bresciano

Inoltre, il Terzo Settore bresciano attivo nel welfare ha impiegato, nel 2012, 2.765 dipendenti e 4.021 volontari.

2012	N. Organizzazioni	Addetti	Volontari
Associazioni	59	267	2.884
Enti M/E	21	347	520
Fondazioni	11	1.141	470
Coop sociali A	30	1.011	147
TOTALE		2.765	4.021

Tabella 3: i dipendenti e i volontari delle organizzazioni no profit del welfare bresciano

Partendo da questa tipologia di analisi, si è voluto poi affrontare un altro tema, cercando di rispondere alla seguente research question:

- *conosciuta la dimensione economica del terzo settore che opera nel welfare, avendo i dati dell'intervento pubblico nel welfare, si riesce a ricostruire la spesa di welfare della città?*

Per rispondere a tale domanda mancava un aspetto fondamentale: il dato degli operatori privati. All'inizio della ricognizione effettuata si erano rilevate anche le realtà profit operanti nel settore del welfare, si trattava di 5 asili nido in forma di Srl dalle contenute dimensioni.

Ma il vero dato mancante era quello relativo alla spesa per care giver informali, componente di assoluto rilievo della spesa di welfare cittadina.

Si è dunque provveduto a ricostruire anche questo aspetto, e con esso si è cercato di dare forma alla spesa di welfare della città, quindi dal vario mix di risorse che i cittadini e l'ente pubblico riversano nei servizi.

La stima sulla spesa privata per badanti (4.055) a Brescia si aggira intorno ai € 40 milioni. La stima è stata effettuata partendo dal dato di presenza provinciale di badanti (15.873) e parametrando alla popolazione della Città sulla popolazione della provincia di Brescia.

Inoltre, per definire il costo annuo sono state utilizzate le % di riferimento emergenti dallo studio in tema di "retribuzione mensile delle Assistenti familiari in Lombardia"¹. Inserendo questo dato all'analisi già realizzate e ai dati provenienti dal sistema pubblico, il risultato è che la città di Brescia spende per il welfare circa 135 milioni di euro, e che la maggior parte della spesa è privata. Si tratta di un'inversione di tendenza nella comprensione del fenomeno. L'intervento dei privati nel sostenere i propri servizi di welfare è già significativo, ma dal punto di vista dell'osservatore, esso è completamente sproporzionato.

Se i temi della disabilità e - in alcuni casi - dell'anziano in struttura sono quasi completamente a carico del pubblico, tutto ciò che resta vede una parziale o sostanziale contribuzione privata. Dai servizi per minori, ai servizi per gli anziani.

A parere di chi scrive, tale dinamica si è venuta a creare senza una vera policy retrostante. Il fenomeno delle badanti è una sorta di "autogestione della domiciliarità" che sfugge all'ente pubblico e ancor di più alle organizzazioni del privato sociale. I servizi per minori hanno dinamiche variegate, che all'interno della città vedono politiche e tariffari univoci, ma che non appena si valica il confine vedono situazioni completamente diverse, si pensi alle rette dei nidi pubblici convenzionati con il privato sociale o ai centri di aggregazione giovanile e alle ludoteche, dove ogni Comune interviene in maniera diversa a seconda del soggetto presente sul territorio (privato profit, privato no profit, Parrocchie, ecc.) e delle disponibilità di bilancio. Anche sulla disabilità e sulle strutture per anziani le differenze tra amministrazioni sono varie, ma con la nuova normativa ISEE non è raro vedere Comuni che cercano linee comuni di comportamento sulle partecipazioni, e certamente sul tema disabilità la forza delle Associazioni di rappresentanza delle famiglie dei disabili ha portato ad un abbassamento sostanziale del ruolo del privato nel sostegno ai servizi di welfare, garantendo un intervento pubblico significativo (se non assoluto) in tutti i territori.

¹ Fonte: *L'assistenza agli anziani in Lombardia tra badanti, famiglie e servizi pubblici*. SPI-CGIL Lombardia e IRES, 2013

Descrizione	Val. Assoluto	%	
Risorse private vs organizzazioni	€ 35.242.744	26%	Da analisi Socialis
Risorse private vs badanti	€ 40.118.697	30%	Da ricerca IRS
Risorse COMUNE BS vs organizzazioni	€ 28.000.000	21%	Da spesa sociale comunale
Altre risorse pubbliche vs organizzazioni (non intermedie da Comune BS)	€ 31.211.052	23%	Da analisi Socialis
	€ 134.572.493	100%	

Tabella 4: La spesa di welfare della città di Brescia

4.2. I settori della sanità e dell'istruzione

Le medesime analisi relative al settore del welfare, sono state condotte nei settori dell'istruzione primaria e secondaria e della sanità, al fine di rilevare quante realtà no profit vi operino e che dimensioni economiche abbia tale fenomeno.

Le 50 realtà no profit che operano nella sanità sono così suddivise:

- 38 associazioni (76%)
- 7 cooperative sociali di tipo A (14%);
- 5 fondazioni (10%)

Le attività svolte sono riportate nella seguente tabella

	Associaz.	Fondazione	Cooperativa Sociale	TOT
Servizi ospedalieri generali e riabilitativi	7	1	1	9
Servizi per lungodegenti	2	2	3	7
Altri servizi sanitari	29	2	3	34
TOTALE	38	5	7	50

Tabella 5: Le 50 organizzazioni no profit della sanità - attività e forma giuridica

Gli addetti e i volontari sono riportati nelle seguenti tabelle.

	Associaz.	Fondazione	Cooperativa Sociale	TOT
Servizi ospedalieri generali e riabilitativi	0	1.783	20	1.803 (77%)
Servizi per lungodegenti	7	114	105	226 (9,7%)
Altri servizi sanitari	52	210	47	309 (13,3%)
TOTALE	59 (2,5%)	2.107 (90%)	172 (7,5%)	2.338

Tabella 6: Le 50 organizzazioni no profit della sanità – gli addetti

	Associaz.	Fondazione	Cooperativa Sociale	TOT
Servizi ospedalieri generali e riabilitativi	229	10	0	239 (11,5%)
Servizi per lungodegenti	40	0	10	50 (2,4%)
Altri servizi sanitari	1.763	10	18	1.791 (86,1%)
TOTALE	2.032(97,7%)	20 (1%)	28 (1,3%)	2.080

Tabella 7: Le 50 organizzazioni no profit della sanità – i volontari

Infine, sono stati raccolti i dati economici, riportati nella tabella che segue.

Proiezione dei rispondenti sul totale	Valore assoluto	%
Totale VdP su Brescia 2012	€ 187.378.530	
VdP su Brescia da fonte pubblica	€ 165.829.999	88,5%
Vdp su Brescia da fonte privata per corrispettivi	€ 19.674.746	10,5%
Vdp su Brescia da fonte privata per donazioni	€ 1.873.785	1%

Tabella 8: Le 50 organizzazioni no profit della sanità – il valore della produzione

Infine, ecco i risultati del settore no profit attivo nell'istruzione materna, primaria e secondaria. Si tratta di 41 organizzazioni, così suddivise:

- 19 associazioni (47%)
- 2 cooperative sociali di tipo A (5%)
- 3 fondazioni (7%)
- 17 altre istituzioni (41%)

Tali organizzazioni contano addetti e volontari come mostrano le tabelle seguenti

	Associaz.	Fondazione	Cooperativa Sociale	Altre Istituzioni	TOT
Istruzione primaria e secondaria	105	12	313	2.014	2.444
%	4,3%	0,5%	12,8%	82,4%	100%

Tabella 9: Le 41 organizzazioni no profit dell'istruzione – gli addetti

	Associaz.	Fondazione	Cooperativa Sociale	Altre Istituzioni	TOT
Istruzione primaria e secondaria	479	1	2	320	802
%	60%	0%	0%	40%	100%

Tabella 10: Le 41 organizzazioni no profit dell'istruzione – i volontari

Ed infine, anche in questo caso sono stati calcolati i dati relativi al valore della produzione e alla sua "provenienza".

Proiezione dei rispondenti sul totale	Valore assoluto	%
Totale VdP su Brescia 2012	€ 95.589.862	
VdP su Brescia da fonte pubblica	€ 19.117.972	20%
Vdp su Brescia da fonte privata per corrispettivi	€ 74.560.092	78%
Vdp su Brescia da fonte privata per donazioni	€ 1.911.797	2%

Tabella 11: Le 41 organizzazioni no profit dell'istruzione – il valore della produzione

Quanto emerge dalle analisi è quello di settori ancora a forte prevalenza pubblica, dove le realtà private non hanno lo stesso ruolo e peso che hanno nel welfare.

Nel settore della sanità il comparto pubblico - non ricompreso nell'analisi - si configura come la "più grande azienda della città" e le risorse pubbliche sono ancora il principale driver di sostegno del settore. Anche le realtà no profit operanti in qualità di ospedali, funzionano prevalentemente con fonti di natura pubblica. Si apre in questo caso tutta la riflessione che distingue - in Regione Lombardia - il sanitario dal sociale e che prevede linee di budget fortemente sperequate. L'attuale riforma prevede una riduzione di tale divario, ma i dettagli e le modalità non sono ancora specificate, e non sono oggetto della presente ricerca.

Per quanto riguarda l'istruzione, un paio di precisazioni: resta significativa la presenza di soggetti privati no profit nelle scuole materne, molto limitata nelle scuole primaria e secondaria inferiore, mentre torna ad essere rilevante nelle secondarie superiori. Sostanzialmente, l'obbligo scolastico è ancora prevalenza del pubblico. Dal punto di vista del Valore della produzione, la gran parte del valore da fonte privata è rappresentabile dalle rette pagate dalle famiglie per le scuole non comunali. La presente ricerca non offre uno spaccato relativo al sistema delle rette e delle tariffe tra pubblico e privato, interessante per meglio comprendere il fenomeno e probabilmente oggetto di sviluppi futuri.

5. Conclusioni

Concludendo, il distretto del benessere della città di Brescia vede la presenza di 214 organizzazioni del terzo settore, 7.547 addetti, 6.903 volontari e un "giro d'affari" di 377 milioni di euro.

Distretto del benessere bresciano				
	Welfare	Sanità	Istruzione	Totale
Numero organizzazioni	123	50	41	214
Addetti	2.765	2.338	2.444	7.547
Volontari	4.021	2.080	802	6.903
Val produzione	€ 94.454.437	€ 187.378.530	€ 95.589.862	€ 377.422.829,00
% VdP di provenienza pubblica	63%	88,5%	20%	-

Figura 7: I dati di sintesi dell'analisi sul Distretto Sociale Bresciano

La ricerca condotta ha dato esiti interessanti sotto diversi punti di vista.

1. IL PUNTO DI VISTA

È la prima analisi del settore dell'offerta di welfare, sanità, istruzione, da parte dell'ecosistema delle Organizzazioni Non Profit, intese nelle loro diverse forme giuridiche e attività svolte.

Specificatamente, lo studio non si limita a presentare le realtà suddette, ma cerca di pesarne il ruolo all'interno dell'economia della città, andando a evidenziare la funzione imprenditoriale del privato sociale, inteso come valore prodotto e come numerosità di posti di lavoro.

Ritenere che le organizzazioni no profit – soprattutto nel welfare – siano attori “marginali” è errato, e sottovaluta un ruolo economico di tutto rispetto.

2. LA PROSPETTIVA DELLE POLICY

Inoltre, la ricerca guarda alle diverse forme giuridiche e settori di attività intendendoli quali “distretto”, cioè un insieme di imprese private che operano nello stesso settore e che dovrebbero essere accomunate da politiche di sviluppo congiunte. Si è appositamente utilizzato il condizionale, perché nonostante la città abbia un prevalente soggetto pubblico di riferimento nei singoli settori, spesso manca il coordinamento sull'attività di promozione e sviluppo di soggetti e attività, tipica di un distretto industriale tradizionale. Un'evidenza emersa dalla ricerca è senza dubbio la disomogeneità degli attori, sia in termini di numerosità, che di dimensioni e di tipologie di governo che li caratterizzano. Coordinare realtà così multiformi e differenziate non è certo un obiettivo semplice.

3. I NUMERI

Si può comunque asserire che il Distretto del Benessere bresciano conta circa 7.500 addetti e 377 milioni di valore prodotto. Al suo interno le differenze sono notevoli, a fronte di due settori ancora prevalentemente pubblici - sia in termini di numerosità dei player che di risorse immesse - cioè la sanità e l'istruzione, spicca un settore di welfare dove è evidente la ritirata del pubblico a favore del privato.

Se inoltre guardiamo i risultati del Distretto del Benessere e li confrontiamo con i dati congiunturali emessi dalla CCIAA di Brescia al 31/12/2012², il numero di occupati rappresenta il 7% del totale degli occupati della città di Brescia, e il valore pesa per l'8% circa sul PIL della città, contando di più di metallurgia, meccanica e automotive. Per una città tipicamente industriale, qual è Brescia, è un'inversione di visione particolarmente significativa.

Un altro dato particolarmente significativo è quello dei volontari: quasi 7.000 persone sono impegnate in attività di volontariato nel distretto del benessere, questo significa che il 4% dei cittadini bresciani (over 15 anni) si presta per gli altri, nei settori rappresentati. Lo stesso dato rappresenta il 30% del totale dei volontari della città, registrati con il CENSIMENTO ISTAT sulle Organizzazioni Non Profit del 2011.

² CCIAA Brescia, *Struttura dell'attività produttiva in provincia di Brescia – anno 2012*, Quaderni di approfondimento n.1/2013 – Febbraio 2013

4. IL SUPPORTO ALLE STRATEGIE DI SVILUPPO DELLA CITTA'

Obiettivo della presente ricerca era, oltre alla conoscenza, quello di dare le coordinate alla città per future attività di progettazione e co-progettazione di servizi ed attività, nell'ottica del coinvolgimento anche degli attori più marginali o meno "evidenti". Ad esempio, realizzare che in città vi siano circa 20 enti morali/ecclesiali che erogano servizi di scuola d'infanzia è un dato importante, così come realizzare che le 11 Fondazioni attive nel welfare hanno un numero di dipendenti più significativo delle 30 cooperative sociali di tipo A, ecc.

La ricerca aiuta a dare corpo ad un "sentito", ma "poco monitorato".

Per quanto riguarda specificatamente il settore di welfare, fornire il dato dell'economia privata non profit, agli attori pubblici che programmano (o co-programmano) le politiche dei territori, è fondamentale per diverse ragioni:

- dà conto del peso del privato in un settore tradizionalmente considerato pubblico, questo dovrebbe portare gli attori a rivedere i ruoli e le posizioni nel momento delle decisioni e delle definizioni strategiche e programmatiche;
- consente ai soggetti Pubblici di avere il quadro complessivo del settore del welfare, comprendendo le risorse in gioco sul tema e cercando metodi e strumenti per veicolarle in maniera più "ragionata" ed equa;
- fornisce la conoscenza necessaria per impostare nuove riflessioni in merito alla pianificazione e progettazione dei Piani di Zona e in generale delle politiche sociali, a fronte delle evoluzioni del settore, della scarsità delle risorse pubbliche e della necessità di ripensare il welfare in ottica più inclusiva, partecipativa e sostenibile.

Oltre all'utilità per il contesto bresciano e per i processi attivi nella città, la ricerca funge da traccia per ulteriori approfondimenti in altri territori. Si ritiene che il presente studio non si esaurisca in sé, nella lettura dei dati, ma possa fungere da traccia per l'utilizzo della stessa metodologia in altri spazi, supportando i ragionamenti di policy pubblico-private che non possono più trascendere dalla conoscenza analitica dei player e delle risorse.

Bibliografia

Albo delle cooperative sociali Regione Lombardia. www.regionelombardia.it

Allegati al PGT del Comune di Brescia. www.comune.brescia.it

Banca dati AIDA Bureau Van Dijk. www.aida.bvdinfo.com

CCIAA Brescia (2013). Struttura dell'attività produttiva in provincia di Brescia - anno 2012, Quaderni di approfondimento n.1/2013 - Febbraio. www.bs.camcom.it

Registro Generale Regionale delle Organizzazioni Di Volontariato. www.regionelombardia.it

SPI-CGIL Lombardia e IRES Lucia Morosini (2013). L'assistenza agli anziani in Lombardia tra badanti, famiglie e servizi pubblici. www.spicgillombardia.it

Unità d'offerta sociale per anziani di Regione Lombardia. www.regionelombardia.it

Unità d'offerta sociale residenziale per minori di Regione Lombardia. www.regionelombardia.it